

CONFERENZA NAZIONALE
DEL SISTEMA BILATERALE DELLE COSTRUZIONI

Napoli, 23 e 24 maggio 2012

Il valore del lavoro per il rilancio delle costruzioni

Per la buona occupazione.

Le nuove sfide del sistema bilaterale delle costruzioni edili

LA BUONA OCCUPAZIONE. *Relazione di Massimo Calzoni, presidente Formedil*

Parlare in questo momento di buona occupazione potrebbe apparire paradossale (visto che l'occupazione sta rapidamente calando). In effetti la fase che stiamo vivendo è caratterizzata da cambiamenti così forti, una specie di implosione del mercato tradizionale dell'edilizia, che non ci consentono di avere un'idea, una proiezione attendibile del mercato dei prossimi anni, quindi anche sul modello d'impresa e sul modello produttivo del settore e quindi sulla buona occupazione.

Non c'è una definizione univoca di buona occupazione, perché ognuno dal suo punto di vista può considerare alcuni aspetti prevalenti su altri.

Tuttavia possiamo convenire su una serie di caratteristiche di base: *è un rapporto di lavoro caratterizzato da condizioni di equilibrio e stabilità assistito da giuste condizioni di sicurezza e tutela, nel quale ogni lavoratore, partendo dalla consapevolezza del ruolo centrale del lavoro umano in edilizia, può avere concrete possibilità di sviluppo professionale, assistito e sostenuto nel miglioramento, aiutato nei momenti critici (ricollocazione e riconversione).*

L'attività dei nostri Enti Bilaterali s'inserisce in questi ruoli di assistenza, sostegno e aiuto.

La Buona Occupazione quindi non è una condizione svincolata dal contesto ma anzi dipende in misura rilevantissima dalle condizioni del contesto.

Oggi, purtroppo, le condizioni al contorno (politiche istituzionali, settoriali, finanziarie) sono così labili e in una fase di crisi così acuta che tutto rischia di saltare.

Le costruzioni rappresentano un settore cardine per il buon funzionamento di un paese, per la sua competitività e produttività, per l'ambiente ed il territorio, per la qualità della vita individuale e sociale. Il risultato sotto tutti i punti di vista suddetti dell'attività di costruzione dipende dalla qualità delle imprese, certamente, ma anche dalla qualità della programmazione (indirizzi nazionali e locali in tema di territorio, paesaggio, urbanistica, edilizia, opere pubbliche), basata sulla conoscenza delle dinamiche di sviluppo economico e sociale complessive e territoriali nonché delle caratteristiche complessive e locali del territorio antropizzato; dipende inoltre dalla qualità della gestione dei processi (obiettivi, metodi, qualità, tempi, risorse, funzione di committenza, ecc...). Quindi, visto il suo rilevantissimo impatto sulla vita di tutti, non può essere trattata come una qualunque attività volta al soddisfacimento di bisogni individuali e collettivi, ma con tutta la particolare attenzione di cui abbisogna e con tutto il sapere di cui necessita.

Non basta saper fare, ma occorre saper conoscere a fondo il territorio e le sue dinamiche di sviluppo, saper programmare, saper gestire i processi.

Alcune di queste conoscenze sono proprie dell'impresa e dell'apparato produttivo che la circonda, altre sono funzioni pubbliche molto importanti, altre sono competenze professionali individuali. Sinteticamente si può affermare che la qualità del risultato della modellazione del territorio antropizzato e quindi la sua efficienza produttiva ed economica, ma anche il benessere degli abitanti, la salvaguardia e valorizzazione delle risorse ambientali dipendono dalla qualità del patrimonio di conoscenze di cui sopra e dal modo più o meno virtuoso con cui dette conoscenze si relazionano tra di loro.

Il meccanismo complesso di cui sopra coinvolge tutte le forze della società: la politica, la struttura tecnico-am-

ministrativa, l'istruzione, la formazione, la giustizia, la salute e lo stato sociale, l'apparato produttivo nel suo complesso, visto che non c'è settore che non sia coinvolto in qualche misura dal processo costruttivo.

In particolare l'impresa è un insieme di risorse, prevalentemente umane, che ha un patrimonio di conoscenze e di energie, sapientemente tra loro mescolate, destinate all'attuazione degli interventi per i fini e gli obiettivi descritti, al servizio di detti fini e obiettivi. Più chiari sono gli obiettivi e migliore è il risultato che si consegue. Tradizionalmente l'impresa è molto radicata nel territorio, ciò che consente di conoscere meglio le vocazioni, gli sviluppi e le risorse disponibili (comprese le risorse umane), ma anche permette un controllo sociale sulla attività dell'impresa, sulla sua correttezza, qualità, regolarità, moralità.

E' un modello reputazionale di lungo periodo, sicuramente collaudato e funzionante, ma ancorato ad un modello sociale più statico di quello odierno e quindi oggi funziona un po' meno, solo parzialmente rispetto al passato.

Tale modello, basato internamente sul merito, consentiva in passato una buona valorizzazione delle risorse umane.

Oggi invece la maggior mobilità delle aziende, ma anche il forte ricambio dei lavoratori, la complessità delle situazioni di mercato, il moltiplicarsi dei ruoli e delle figure, l'importanza della comunicazione e soprattutto della finanza e quindi il prevalere del criterio di contenimento dei costi sta spostando l'attenzione quasi esclusivamente sull'offerta economica con conseguenze devastanti sulla stabilità organizzativa delle imprese.

Carenza di occasioni di mercato per saturazione nel privato e mancanza di risorse nel pubblico, iperconcorrenzialità, mancata remuneratività delle commesse, mancati o tardati pagamenti da parte di committenti privati (promotori con invenduto) o pubblici per il patto di stabilità o lungaggini sono all'origine dei guai delle imprese esecutrici.

Alleggerimento dei costi fissi, diminuzione impiegati, calo investimenti fissi, maggior uso del subappalto a detrimento del personale dipendente, rapporti di lavoro più labili, meno stabili, meno garantiti diventano la normalità e la tendenza sempre crescente. Ciononostante molte imprese strutturate si trovano in difficoltà e imboccano la strada delle procedure straordinarie (liquidazione volontaria/coatta con sbocco verso il concordato o il fallimento) con frequente ripartenza con affitto/acquisto del ramo d'azienda per evitare un lungo percorso di riabilitazione o riqualificazione.

A loro volta le imprese, nel clima di precarietà in cui si trovano, trascinano i lavoratori, che, invece di consolidare e migliorare le condizioni e le prospettive, vedono crescere lo spettro della disoccupazione, o almeno della sottooccupazione, del lavoro con minori garanzie. Da parte pubblica si cerca di supplire all'insufficienza di controlli ipernormando, ma ciò non fa che aggravare gli oneri burocratici, allungare i tempi, dilatare i costi.

Lo Stato diventa sempre meno efficiente, con grandi difficoltà sia a contenere la spesa pubblica, che ormai ha superato il 50%, sia a erogare servizi in tempi accettabili, visto l'enormità degli adempimenti normativi e la continua resistenza da parte dei vari gruppi d'interesse ad attuare provvedimenti correttivi a spese di questa o quella categoria. Si marcia a vista con manovre, invece che programmi e questo alimenta la precarietà. L'attacco all'inefficienza pubblica da parte della finanza speculativa produce incremento di costo del denaro e ulteriori difficoltà dello Stato. Ciò innesca anche un fenomeno di preoccupazione nei privati che non osano investire in un clima di incertezza crescente. La mancata completa attuazione dell'Europa, le titubanze di fronte ai problemi che si creano, le disparità di vedute tra gli stati componenti sui metodi per affrontare la crisi incrementano il clima di incertezza. Si ha la sensazione di mancanza di punti di riferimento, di smarrimento.

Tra i paesi europei solo la Germania, che si è data da molto tempo criteri rigidi di rispetto delle regole di bilancio e delle regole comportamentali generali, basate sull'efficienza e sul merito, appare indenne da rischi. Tutti gli altri paesi europei, chi più chi meno, chi per un motivo chi per un altro, rischiano grosso e stanno facendo decisi passi indietro rispetto alle condizioni pre-crisi con prospettive nebulose, senza strategie risolutive e senza un futuro certo. Di fronte ad una situazione del genere si sente l'assoluto bisogno che la politica riprenda con forza il proprio ruolo, ma con obiettivi alti, di rifondazione dello Stato in senso moderno, leggero ed efficiente; la politica deve smettere di pensare solo alla moltiplicazione ed all'occupazione dei posti di potere, ma pensi a rifondare lo Stato con le poche istituzioni necessarie, ed amministrando con sobrietà, orientando l'attività dell'amministrazione pubblica ai soli criteri utili:

- 1) poche regole certe, controlli, selezione con criteri di merito: via gli sprechi, i favoritismi, la malavita organizzata, l'evasione fiscale; forte attenzione e sostegno al lavoro;
- 2) il tutto per restituire al Paese fiducia nelle Istituzioni e solide prospettive future;
- 3) riponendo al centro il lavoro.

Tutto ciò si può fare, ma presuppone un distacco completo da meri calcoli di convenienza immediata, da impegni clientelari, da gestioni di sottopotere, da utilità personali a scapito dell'interesse generale.

Il nostro settore, che dipende in misura molto maggiore degli altri dall'efficienza della macchina pubblica, avrebbe una ripresa straordinaria da questa inversione di tendenza. Certamente dall'efficientamento dello Stato si potrebbero liberare risorse ingenti per gli interventi, che tuttavia non dovrebbero canalizzare verso ulteriore consumo del territorio ma

- verso il recupero di quelle parti di città realizzate nel dopoguerra, inefficienti dal punto di vista funzionale, energetico, sismico, urbanistico;

- verso la realizzazione di infrastrutture sempre più efficienti ed adeguate alle esigenze della competizione globale;
- verso la salvaguardia e valorizzazione del territorio, ricchissimo di bellezze naturali e di preesistenze storico-artistiche come nessun altro paese al mondo.

Dobbiamo sperare che ciò avvenga al più presto, altrimenti dovremo affrontare un periodo molto buio: la nostra generazione lo deve fare per rispetto dei nostri figli, del nostro futuro.

Le Parti Sociali del nostro settore hanno intrapreso da tempo una via virtuosa di sostegno e servizio ai lavoratori e alle imprese, tendente a scongiurare la concorrenza sleale, sostenere le imprese serie, assistere i lavoratori, favorire la buona occupazione.

Il Dirc e la congruità, la riforma del sistema formativo, le attività di consulenza per la sicurezza nei cantieri, e di recente la Borsa Lavoro e i modelli organizzativi per la sicurezza sono iniziative importanti, realizzate con risorse interne, che la dicono lunga sulla volontà di miglioramento; ma i tempi sono lunghi, le difficoltà e le incertezze dovute a disparità di vedute tra le singole organizzazioni sono molte.

Occorre lungimiranza e un salto di qualità nelle volontà, nei metodi e criteri, nei tempi attuativi, ma anche nel sistema delle relazioni industriali.

E' necessario e indilazionabile semplificare la contrattualistica, con tutto il suo corredo di vuota ritualità: non serve più di un solo CCNL e non servono forse più per niente gli integrativi. Il dinamismo sociale e produttivo è troppo rapido.

Non dobbiamo aver paura di perdere il ruolo: i nostri associati stanno morendo e non serve discutere un anno su una serie di clausole contrattuali più o meno artificiose. Il ruolo lo dobbiamo cercare nel traguardare obiettivi importanti, di sostanza, cercando di immaginare un futuro realistico per il nostro settore come albero di trasmissione di un paese moderno finalmente libero dalle pastoie di particolarismi e privilegi ingiusti. Abbiamo obiettivi comuni, se non guardiamo con l'occhio miope dell'oggi: realizzare le massime sinergie possibili per offrire alle imprese e ai lavoratori del settore tutta l'assistenza e il sostegno di cui hanno bisogno. Non andiamo a caccia di deroghe e favori immediati per i nostri iscritti, perché ciò sarebbe miope ed anzi ne pregiudicherebbe il futuro.

Le parti sociali hanno il merito di aver introdotto innovazioni contrattuali importanti per la lotta al lavoro irregolare ed il sostegno dei lavoratori e delle imprese, ma intanto nel mercato delle costruzioni il nostro sistema definibile della buona occupazione vale appena un terzo. Occorre coinvolgere i residui due terzi (lavoratori autonomi e irregolari parzialmente o totalmente), non litigare tra noi per ottenere deroghe che vanno nel verso opposto. Per fare questo occorre che la variegata pluralità del mondo datoriale ma anche sindacale si semplifichi tendendo possibilmente all'unificazione almeno degli istituti e dei programmi: ciò potrebbe avvenire tramite la riduzione ad unità del CCNL ed evitando del tutto l'integrativo, ovvero, in subordine ammettendo il contratto integrativo unico regionale.

In tempi brevi gli enti paritetici devono essere unificati, riprogettati, ridotti i costi, ridefiniti i servizi: di tre occorre farne uno solo, che assommi le competenze dei tre. Occorre altresì che a livello di organi amministrativi e direttivi ci sia un'unica regia regionale con vari sportelli provinciali o locali di erogazione del servizio. Guadagneremmo enormemente non solo in termini economici e di efficienza ma anche di omogeneità e qualità di erogazione dei servizi. Perderemmo posti nei Consigli di Amministrazione, distribuzione di cariche, ma limiteremmo di molto i comportamenti devianti, che sono la vera palla al piede del nostro sistema. Guadagneremmo una grande quantità di tempo andando a discutere gli stessi problemi non più in 300 sedi diverse, ma in 20 con un albero di trasmissione tra centro e periferia molto più corto e più semplice: non si tratta di centralismo statalista, ma semplicemente non andare a disperdere risorse in mille rivoli incontrollabili e spesso devianti. Questo diventerà comunque una necessità: non ci sono più spazi per lo spreco delle risorse, non si può continuare a dilatare ulteriormente il costo del lavoro di una parte minoritaria, mentre il resto via via crescente va in un'altra direzione. Rischiamo di chiudere intorno a noi dei recinti sempre più alti ed invalicabili, mentre il gregge scappa via in territorio libero.

L'obiettivo comune deve essere non quello di ritagliare posti per i nostri, ma quello di avere un settore omogeneo che compete con le stesse regole del gioco e le stesse armi.

A tal fine dobbiamo chiedere con forza che per NORMA cogente tutte le imprese iscritte in Camera di Commercio nel settore dell'edilizia aderiscano al sistema paritetico delle Casse Edili, anche se non hanno dipendenti. Se infatti si tratta di promotori o finanziatori devono essere censiti e tenuti responsabili delle attività edilizie che si propongono di promuovere o finanziare, in solido con le imprese edili che vanno a delegare ed incaricare per la realizzazione.

Deve essere fatto obbligo di scegliere un contrattista generale con requisiti idonei e risorse umane e dei materiali adeguate a realizzare il progetto anche per piccole opere. Per garantire unitarietà dell'intervento (qualità, tempi, costi) invece del mordi e fuggi dello spezzatino. Anzi dovrebbe esserci un incarico molto per tempo, per consentire reali e concrete sinergie tra progetto ed effettiva realizzazione. In tal modo si restituirebbe dignità alle imprese operative, i criteri di selezione non sarebbero più solo quelli del minor prezzo, in considerazione dei rischi che la solidarietà contributiva comporta: le imprese operative sarebbero motivate a riprendere seriamente in considerazione l'opportunità di attuare una politica di valorizzazione delle risorse umane sotto il profilo della professionalità, della sicurezza, del merito, del trattamento.

Questi concetti non possono essere facoltativi, devono essere obbligatori. Altrimenti si va creando un settore, in cui un pezzo via via calante gode di diritti, se non di privilegi (imprese e lavoratori), mentre si stanno ingrossando continuamente le fila dell'altro pezzo, via via crescente, di sub-imprese e sub-lavoratori senza diritti, una specie di nuova schiavitù, che garantisce costi certi e contenuti a prezzo della propria dignità.

Il nuovo ruolo delle parti sociali, tutte insieme, non dovrà essere più quello di ricercare deroghe privilegi per i propri assistiti, ma garantire ad un paese moderno e civile un settore delle costruzioni interamente sano, caratterizzato dalla buona occupazione a tutti i livelli e d in tutto il territorio, con un sistema di assistenza, sostegno e supporto omogeneo ed efficiente garantito da un sistema bilaterale unitario, semplice ed unico, efficiente, utile ed orientato al servizio, che abbia come fine la reale valorizzazione delle risorse umane. Ciò non crea lavoro, ma aiuta a gestirlo nella maniera giusta con un contributo determinante al miglioramento del livello di vita individuale e collettivo, il ripristino di criteri sani di valorizzazione del merito e rispetto per il bisogno, che sono elementi base per costruire una società sana ed equa. *Facciamo la nostra parte con coscienza, serietà e generosità e pretendiamo che chi si candida alla guida del Paese faccia la sua parte per ricondurlo sulla buona strada.*